

convinzioni. Lo farò anche con rammarico nei confronti, in particolare, dell'emendamento dell'onorevole Battaglia...

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini!

ROSY BINDI... che ritengo molto equilibrato, serio e rispettoso e che inviterei a rispettare e a cogliere nella sua serietà. Mi rivolgo anche a chi sembra non nutrire dubbi nei confronti di tale problematica.

Perché esprimerò un voto contrario all'introduzione dell'eterologa? Non lo farò in virtù di un'adesione filosofica, metafisica ed anche teologica, ma di una serie di argomentazioni che ritengo assolutamente laiche e razionali. Dirò di « no » all'eterologa perché credo rappresenti una forma di accanimento terapeutico procreativo squilibrante nei rapporti di coppia ed in quello tra i genitori ed il bambino, perché ritengo che una coppia, obiettivamente squilibrata nei confronti dell'eterologa dal punto di vista naturale, lo diventerà successivamente (rischia di diventarlo) anche nel rapporto educativo, ponendo il bambino in una posizione squilibrata nei confronti dei propri genitori.

Autorevoli esponenti di questa Assemblea ed anche del mondo scientifico hanno più volte paragonato l'eterologa all'adozione; se è ammessa quest'ultima, perché non l'eterologa?

Credo che i due istituti non siano paragonabili, non solo perché l'adozione ci fa trovare di fronte ad un bambino senza genitori al quale si dà una famiglia (questa mattina è stato sottolineato in modo chiaro ed evidente il fatto che con l'adozione non si da solamente e semplicemente un bambino ad una coppia, ma una famiglia ad un bambino) ma perché nell'adozione il bambino e la coppia si trovano effettivamente nella stessa identica posizione; i due genitori tra loro ed i genitori tra loro nei confronti del bambino.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,42*)

ROSY BINDI. Credo che queste non siano motivazioni teologiche o filosofiche.

Qualcuno potrebbe dirmi: bene, perché in virtù di questo si impedisce che chi la pensa diversamente possa ricorrere all'eterologa? Qual è la funzione della legge? In una società pluralista, forse può sorgere il dubbio che la maggioranza degli italiani abbia la stessa opinione della maggioranza di questa Assemblea. Voglio dirlo ai colleghi della maggioranza con i quali voterò insieme: non ignorate la difficoltà di far applicare questo provvedimento! Non ignoriamo il rischio della clandestinità!

Faccio presente peraltro che ad oggi, in virtù di una circolare del ministro Degan, che ho sempre ritenuto una grande caduta di civiltà sanitaria e giuridica in questo paese, la fecondazione omologa è ammessa nelle strutture pubbliche ed in quelle private si può praticare anche la fecondazione eterologa.

Sapete che ad oggi in Italia, nel silenzio della legge, si pratica la fecondazione eterologa ed anche qualcos'altro. Mentre vi sono state sentenze nei confronti della maternità surrogata, non vi sono mai state sentenze nei confronti della fecondazione eterologa. Noi, nel fare questo, ci assumiamo una grande responsabilità: una responsabilità, con una legge, che oggi regola in maniera profondamente diversa l'attuale situazione di fatto nella vita di questo paese.

Dobbiamo quindi essere consapevoli che questa sarà una legge di difficilissima applicazione, probabilmente non osservata dalla maggioranza degli italiani o di coloro che si trovano in questa condizione e che, come è stato detto, costringerà molti a recarsi all'estero, creando uno squilibrio, naturalmente dal punto di vista economico, delle coppie e probabilmente favorendo anche una sorta di clandestinità all'interno di tanti istituti privati che, a tutt'oggi — bisogna riconoscere — non sono controllati e verificati neanche dal Ministero della sanità, attraverso l'Istituto superiore, e neanche dalle regioni.

Dunque, chi vota questa legge con l'arroganza e senza la fecondità del dubbio e degli interrogativi che vi sono intorno a questo problema, si espone, in maniera molto rischiosa soprattutto sotto il profilo

delle responsabilità di governo, per l'applicazione ed il rispetto di questa stessa legge. Vorrei ribadire tale aspetto perché trovo una ostentata certezza che mi sembra ipocrisia, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, e che vorrei realmente non emergesse quando si parla di temi così delicati ed importanti.

Al tempo stesso, non posso non approfittare di questa occasione per interloquire con coloro con i quali mi sento legata da una appartenenza politica profonda sul significato della legge e sulla responsabilità del legislatore. Siamo proprio convinti, da legislatori, di essere sempre laici? Ma qual è la legge che approviamo che non ha comunque un ancoraggio a valori nei quali crediamo e di cui ci assumiamo la responsabilità sempre e comunque?

Aggiungo inoltre che la democrazia è quella strana cosa per la quale non si può prescindere dalla legge della maggioranza, ma guai se si prescinde dal dubbio che la maggioranza possa avere torto. Non si fa democrazia sostanziale se non vi è questo!

Perché diciamo «no» alla maternità surrogata? Diciamo «no» alla maternità in una determinata età della vita della donna? Perché diciamo «no» alla fecondazione omologa in una determinata età della coppia ed anche alla fecondazione eterologa? Perché diciamo «no» alla fecondazione di una *single*? Perché diciamo di «no» alla fecondazione di una coppia omosessuale? Lo facciamo in virtù di cosa, se non di convincimenti laici e di valori che riteniamo debbano essere contenuti in una legge, perché in questo modo si regolano in maniera corretta i rapporti della società?

Perché il legislatore si assume la responsabilità sempre animato da quel dubbio tra la maggioranza ed il fatto di avere ragione, di dettare regole alla convivenza civile?

Dunque, ciò che ci divide è relativo a tale aspetto, ovvero quello per cui largamente riteniamo che la fecondazione eterologa possa essere in qualche modo una risposta ad un desiderio e ad un bisogno,

ma anche che essa rischia di tradursi nel non rispetto dei diritti fondamentali della coppia e del bambino.

Questo non vuol dire tradire la laicità o imporre, attraverso una legge, una sorta di visione etica dello Stato. Non è così! Altrimenti questo sarebbe trasferibile in qualunque altra nostra legge ed in qualunque altra nostra decisione.

Questi sono i motivi per i quali noi esprimeremo voto contrario sull'introduzione della fecondazione eterologa; una parte di noi lo farà, non tutto il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Ci sarà chi di noi parlerà ed esprimerà un punto di vista diverso, ma ci tenevo a precisare all'una e all'altra parte del Parlamento che è assolutamente necessario su questo aspetto avere tra di noi un profondo rispetto reciproco, che sia rispetto dei nostri convincimenti, ma anche della laicità della pratica degli stessi convincimenti e degli stessi valori (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, colleghi, con l'articolo 4 veniamo al punto più delicato della legge: la possibilità di concedere alle coppie il diritto di avere un figlio accedendo alle tecniche della fecondazione eterologa.

Collegli, non credo che la maternità e la paternità consistano esclusivamente in una mera trasmissione di materiale genetico, perché questa è una visione materialistica. Credo che la genitorialità sia un'acquisizione di convivenza, di amore, di affetto. Quante madri, quanti padri sono dei genitori e hanno trasmesso il loro patrimonio genetico ai figli nonostante succedano tragedie nelle famiglie?

Ho sentito con molta attenzione le parole della collega Bindi. Noi non facciamo — e non possiamo fare — un discorso fra laici e cattolici, perché, negando la fecondazione eterologa, neghiamo un grande atto di generosità che c'è nella

donazione (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), ammettendo, tra l'altro, all'articolo 17 una adozione di embrioni che, quindi, non appartengono geneticamente né alla madre né al padre.

Quindi, noi non possiamo svilire la grande portata che c'è nell'adozione, nella possibilità di donare la vita! Stiamo parlando di vita e, colleghi, non me la sento, come parlamentare, di dire ad una giovane donna che è entrata in menopausa precoce o che ha avuto dei tumori ovarici e ha fatto della chemioterapia: no, tu non diventerai mai madre, perché non puoi trasmettere il tuo patrimonio genetico. Questa è una visione riduttiva della maternità e della paternità!

Noi andiamo a discriminare tra le patologie, perché ci sono patologie e si possono verificare anche errori, come l'eliminazione delle ovaie, e allora quella coppia sarà esclusa, quella coppia — ed ecco che lo Stato non si può intromettere nell'intimo delle scelte del singolo — che, con un grande atto di responsabilità, ha deciso di avere un figlio e di accettare la donazione, sarà esclusa. Vedete, anche qui, le donne hanno una marcia in più.

Flamigni, che è un grande scienziato e che si occupa da tanto tempo di queste cose, ha detto che la ovodonazione, cioè la donazione dell'ovocita, è molto accettata dalla coppia e dalla donna — perché la donna poi porterà in seno il frutto di questo concepimento per nove mesi — mentre la donazione del gamete maschile è meno accettata, perché viene sentito come qualcosa di estraneo alla coppia. È vero, la fecondazione eterologa pone dei problemi anche per quanto riguarda il controllo del seme e dei gameti che vengono donati per l'inseminazione artificiale.

Il mio emendamento 4.1 — insieme ad altri emendamenti propone l'istituzione di una commissione tecnico-scientifica, perché non possiamo decidere noi quali siano le coppie che possono accedere alle tecniche e quali no! Non possiamo decidere noi quali donne possano avere il trasferimento di tre embrioni o di due, non lo possiamo decidere noi! Si arriverà

anche — tra breve, ne sono sicura — alla possibilità di non ricorrere più alla fecondazione eterologa e, quindi, ad un seme estraneo alla coppia, perché si potrà incidere su delle cellule mature per farle diventare gameti. Si potrà arrivare — come già si fa — a prendere degli spermatici (spermatozoi in una fase di maturità) ed a rendere possibile la fecondazione. Quindi, vi prego, non ci allontaniamo dall'Europa, saremmo l'unico paese europeo! Addirittura in gran Bretagna si può fare la maternità surrogata!

MARIDA BOLOGNESI. Anche nella Spagna di Aznar!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Si parla della Spagna, la cattolicissima Spagna.

Saremo costretti a dire (voglio essere brutale) —: tu hai avuto il tumore, quindi, non solo hai avuto la malattia, ma non potrai neanche più avere figli. Spiegateglielo voi; io non glielo spiego! Quindi, non si può dire: essere cattolici o no. Perché avere fede significa riconoscere la generosità che c'è in questo.

E poi, come è stato detto — è stato detto perfino dalla Bindi —, accadrà che i ricchi andranno all'estero e se lo strapagheranno questo figlio! Mentre in Italia no: basta che non ci sia l'eterologa; basta che noi si chiudano gli occhi di fronte ad una realtà, che c'è da vent'anni, ripeto, che c'è da vent'anni!

Quindi, poniamoli pure questi paletti, ma poniamoli con criterio; lo Stato, la legge, non possono incidere così tanto nelle coscienze private. Non mi permetterò mai non solo di fare un discrimine tra le varie patologie ma anche di dire che vi saranno coppie che potranno avere figli — eh, sono fortunate — e coppie che invece non potranno averli. E perché? Perché così vuole la legge. Questo è vergognoso! Questo è inammissibile!

Parliamo tanto di generosità. Ma come, abbiamo fatto l'appello, all'articolo 3, sull'adozione. Ma, dico, è mai possibile? Deve essere una legge elastica; non si possono chiudere gli occhi anche di fronte ai progressi della scienza.

Quindi, lasciamo alle coppie la possibilità di decidere: coppie che sono molto più responsabili di altri, che magari vogliono dettar legge. E diamo la possibilità a una commissione scientifica di esaminare caso per caso. Ciò significa avere il senso dello Stato e non conculcare le libertà individuali. Questo non può essere capito! Questo è inaccettabile! Non facciamo discriminazioni tra coppie che lo potranno fare, perché avranno i mezzi e coppie di indigenti, che hanno solo il desiderio e il grande amore di avere figli. Perché, altrimenti, se passa il principio per cui essere madri significa solo la possibilità di trasmettere il materiale genetico, allora viene svilito il senso dell'adozione e lo Stato si pone contro quel grande atto d'amore che è l'adozione.

Rivolgo, quindi, un appello veramente al buonsenso di quest'Assemblea, perché è giusto mettere dei paletti — ed è giusto mettere dei paletti certi, perché le leggi devono dare delle norme che vanno rispettate —, ma non si può entrare così fortemente e in modo così violento in una coppia: una coppia che molto spesso decide e decide con sofferenza.

E poi, signori, visto che le coppie se lo pagano l'intervento, con quale diritto lo Stato nega una pratica rispetto ad un'altra?

Pertanto, faccio veramente appello al buonsenso; in questo caso, non si parla di religione (di cattolici o di laici), bensì occorre badare alla concretezza della questione.

Chiudiamo gli occhi, e diremo: sì, ci saranno coppie di clandestini. Anche perché poi accadrà che faranno qualsiasi cosa sul corpo della donna; voi credete che poi non succederà che useranno anche del seme fresco? Voi sapete che fanno così, in modo illegale, per far avere un figlio.

Le regole, quindi, vanno poste per trasparenza e per rigore. Vietare significa aprire il campo all'illegalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Questo articolo, inerente all'accesso alle tecniche, pone certamente a tutti noi una grande riflessione di coscienza personale; opposte culture di riferimento si scontrano rispetto ai temi che stiamo analizzando. Ebbene, colleghi, non credo che il fatto di essere eletti come rappresentanti istituzionali dei cittadini ci conferisca *tout court* il diritto di decidere noi, sulla scorta della nostra etica personale, sulla scorta della nostra cultura di riferimento, sulla scorta della maggioranza parlamentare di quest'aula, quale debba essere l'etica e la cultura di riferimento della società.

Noi crediamo nella laicità dello Stato e nella libera autodeterminazione degli individui.

Le parole dette in Assemblea svelano un atteggiamento di sospetto, quando non di paura, rispetto al progresso scientifico. Colleghi, il progresso scientifico deve essere governato, non può essere ingabbiato né negato e non possiamo nasconderci dietro ad esso. Non possiamo e non dobbiamo rinunciare a nuove opportunità terapeutiche per la paura di non essere in grado di governare e gestire alcune eventuali aberrazioni che il progresso scientifico può portarci.

La salute di una persona non è il solo funzionamento fisiologico degli organi, ma qualcosa di molto più complesso che ha a che vedere con la salute psicologica e che non può non riguardare anche la salute riproduttiva. Come legislatori abbiamo il dovere di fotografare la realtà della società e costruire un insieme di regole che possano governarne la convivenza.

Rivolgo un appello: non facciamo una legge etica che, sulla base di una cultura di riferimento che non può rappresentare l'insieme della società, fissi divieti che (già si sa) saranno violati. Non approviamo una legge — altri di opposto segno politico e culturale l'hanno detto — discriminatoria dal punto di vista del reddito. I cittadini più ricchi, quelli che si potranno permettere di viaggiare in un'Europa che condi-

vide uno stesso Parlamento e una stessa moneta, potranno accedere a tutte le tecniche e coloro che non potranno permetterselo rinunceranno ad avere un figlio oppure lo faranno in clandestinità, con il seme fresco, mettendo a repentaglio la propria salute.

Ripeto — l'ho già detto ieri — il desiderio di avere un figlio non può e non deve essere considerato uno sfizio. Spesso il ricorso a tecniche di tipo eterologo evita la trasmissione di gravi malattie ereditarie e consente, inoltre, a queste coppie di avere figli e di dare seguito al proprio desiderio di genitorialità.

Vi sono molti casi particolari. Per ovvi motivi una legge non può comprendere, regolamentare e governare tutti i casi particolari, ma non possiamo permetterci, colleghi, di chiudere la porta a tali casi e di ignorare condizioni di diversità di cittadini italiani. Colleghi, la libertà di un individuo termina laddove comincia la libertà del proprio vicino. Il desiderio di avere un figlio non lede le libertà altrui; nemmeno le tecniche di tipo eterologo ledono le libertà altrui: allora, salvaguardiamo la libertà di tutti gli individui di autodeterminarsi, di scegliere come condurre la propria vita. Non imponiamo le nostre scelte, il nostro modello culturale ed il nostro modello di riferimento anche terapeutico. Un paese maturo è un paese in grado contemporaneamente di tutelare i diritti, di controllare i doveri e di garantire la libertà dei propri cittadini.

Ebbene, colleghi, abbiamo la possibilità di farlo; riaffermiamo il principio di laicità della legge, di laicità dello Stato e di libertà di scelta dei nostri concittadini. Altri Parlamenti, prima del nostro, con uguali diversità e contrapposizioni culturali hanno scelto la strada della libertà, dell'autodeterminazione, della laicità dello Stato. Rivolgo un invito: seguiamo anche noi la strada che prima di noi altri hanno percorso (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Grazie, signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con un'osservazione politica sul concorso di forze che hanno condotto, in Assemblea, alla possibilità di una larghissima approvazione di norme così regressive rispetto allo Stato di diritto del nostro paese, alla democrazia ed alla funzione dello Stato.

Le rutilanti proposizioni che abbiamo sentito da molti esponenti del centrodestra, ma anche le sottigliezze filosofiche delle argomentazioni di Rosy Bindi e di altri esponenti cattolici dell'Ulivo, argomentazioni che sono sicuramente degne della grande — lo dico anche con ammirazione culturale — tradizione gesuitica, dovrebbero essere usate in altre sedi e non nel Parlamento della Repubblica italiana. Queste argomentazioni culturalmente così diverse nelle fonti, nei riferimenti culturali, sono però contigue in un grumo di fondo, che è l'accettazione di una supposta etica sovraordinatrice di tutto, e concorrono, sia le proposizioni un po' rozze che abbiamo ascoltato dal centrodestra sia quelle invece così ricamate dai cattolici del centrosinistra, a formare una maggioranza perversa, che rende possibile l'introduzione di norme che negano il principio basilare dello Stato di diritto e della democrazia, introducendo, con il rischio di ulteriori accelerazioni, un'idea totalizzante della funzione dello Stato: l'idea che lo Stato abbia una funzione etica di regolazione ed ordinamento della vita privata, dei comportamenti privati, della sfera della vita comportamentale.

L'articolo 4, da questo punto di vista, è assolutamente emblematico e rappresenta veramente il punto centrale, dopo quello relativo al riconoscimento dei diritti di questo strano soggetto che nessuno conosce, di cui nessuno sa dire qualcosa di sicuro sul piano dei diritti e del diritto, che è l'embrione.

L'articolo 4 è chiamato « accesso alle tecniche », ma in esso non vi è assolutamente nulla di tecnico. È stato detto già da

alcuni colleghi che mi hanno preceduto, ma io voglio rimarcare un punto essenziale. Non voglio entrare nelle contraddizioni che questo crea rispetto ai bisogni delle donne e degli uomini, che esprimono su questo terreno una ricerca di genitorialità, una ricerca di maternità o di paternità; non voglio insistere sul versante della sofferenza umana, che pure è così importante, che viene messa in un canto e non viene assolutamente considerata. Voglio rilevare, invece, ancora una volta, l'idea di fondo, la cultura, la filosofia, che è segnata radicalmente dal primato dell'ordine maschile e dal disprezzo maschile della libertà femminile. I limiti all'accesso delle tecniche che caratterizzano come proibizionistiche molte leggi non solo in Italia — anche se in Italia raggiungeremmo il punto più elevato del proibizionismo e della regressione giuridica (tuttavia, anche altre leggi, per esempio quella francese, sono proibizioniste) — si spiegano soltanto come tentativi di ridurre drasticamente la libertà procreativa riconosciuta alle donne in anni recenti.

Penso soprattutto al principio dell'autodeterminazione, dell'autonomia e della responsabilità delle donne rispetto al proprio corpo, che si è affermato con la lotta per la legalizzazione dell'aborto. Qui si dice che l'aborto, per il momento, è salvo, ma vedremo gli effetti devastanti che avrà una legge di questo genere.

Le nuove tecnologie riproduttive sono costruite come una terapia della sterilità; questo è un punto nodale. Noi siamo contrari a fissare l'uso delle tecnologie come esclusivo rimedio della alla sterilità perché questo significa predisporre un risultato della ricerca scientifica e del mercato ad un uso normativo che supporta un modello sociale e dunque il modello sociale si fa discendere e viene nascosto dietro le tecniche (*Applausi del deputato Cima*). Non c'è nulla di tecnico nel dispositivo dell'articolo 4. È una filosofia della vita, un'idea dello Stato, un'etica che si vuole far passare attraverso la normazione delle tecniche. Il punto centrale è questo: la terapia della sterilità. L'unica possibilità di accesso a tali tecni-

che è la dimostrazione che ne hai bisogno perché sei sterile, ma non soltanto perché sei sterile, ma perché la tua sterilità è la condizione in cui sei incappato in quanto donna o uomo in coppia. Dunque le tecnologie riproduttive vengono definite come una terapia della sterilità e si definisce la sterilità come la condizione di una coppia eterosessuale. Questa norma, scritta in questo modo tenta di ristabilire il primato maschile in materia di procreazione.

GIULIO CONTI. Questo no, questo no!

ELETTRA DEIANA. Nella costruzione di un ordine sociale e simbolico che noi, che veniamo da movimento delle donne, dal femminismo, abbiamo definito patriarcale e di cui abbiamo avuto dimostrazione orripilante in questo dibattito anche da parte esponenti del centrosinistra. Vorrei ricordare l'intervento di Gerardo Bianco di ieri che è veramente degno di altri tempi (voglio dire soltanto così).

Vorrei poi fare riferimento a quanto acutamente hanno detto la collega Finocchiaro e la collega Cima relativamente alle contraddizioni ed alle aporie che una normativa di questo genere creerà nella vita reale, nella vita concreta delle persone, in quanto una norma siffatta favorirà il turismo procreativo ed introdurrà elementi di intollerabile differenziazione censitaria. Sono tutte cose vere ma non credo che i colleghi e le colleghe della maggioranza non le sappiano. Le sanno benissimo! Tra l'altro, sanno benissimo che le condizioni poste dalla norma spesso non garantirebbero a loro stessi l'accesso alle tecniche di riproduzione assistita.

Ma il punto è un altro. Il punto è che in certe concezioni politiche, di cui questa maggioranza è sicuramente portatrice, la legge serve a disciplinare ed a tenere sotto controllo il corpo sociale. Dunque è inutile ricordare all'onorevole Dorina Bianchi ed agli esponenti della Lega e del resto della Casa delle libertà le sofferenze sociali, le contraddizioni e le aporie. Ricordiamoglielo pure, ma sapendo che la legge, per loro, deve garantire la disciplina e deve ristabilire un ordine che consenta un controllo autoritario della società.

Questo è ciò che è in gioco: il controllo autoritario della società costruito attraverso la deresponsabilizzazione di ogni uomo e di ogni donna rispetto al tema che oggi discutiamo, cioè il corpo, la sessualità, la procreazione e, dunque, *in primis*, rispetto alla parte femminile del corpo sociale, quella parte femminile che così grandemente suscita panico e paura con una libertà procreativa che potrebbe sfuggire, appunto, all'ordine maschile, all'ordine costituito, all'ordine sociale più consono ad una gestione autoritaria della società medesima. Il disordine della libertà femminile, la libertà dell'essere madre fuori dal controllo dell'uomo, della famiglia, dello Stato, crea un caos relazionale perché non viene riconosciuta la responsabilità femminile rispetto a sé ed ai figli, o meglio essa viene riconosciuta solamente qualora la donna si attenga all'ordine ed alla legge imposta, la legge dell'uomo, della famiglia e, in questo caso, dello Stato. La responsabilità femminile non viene riconosciuta come elemento ordinatore della società e come elemento ispiratore della legge che deve regolare la società.

Tutto ciò è stato evidentissimo anche nel corso delle vicende che hanno riguardato l'aborto, il quale ha infatti suscitato reazioni violentissime da parte di una quota consistente della società, soprattutto maschile. Non è un caso che i portavoce, i capi, gli esponenti di questi movimenti siano sempre uomini, come non è un caso che la Chiesa sia un'istituzione maschile per eccellenza (o ancora maschile nonostante il fiorire di prese di posizione anche femministe tra le sue stesse file). Non è un caso, ripeto, che queste istituzioni, questi personaggi di sesso maschile (o di stampo maschile) siano alla testa di crociate terribili contro le donne.

Si utilizza una terminologia neutrale come « accesso alle tecniche », che è, in realtà, una terminologia neutrale rispetto ai rapporti di genere, cioè ai rapporti tra donne e uomini; esso si legittima sempre guardando al bambino, rendendolo funzionale al migliore interesse del bambino, e così però si stacca lo stesso dal primato della madre e dalla responsabilità femmi-

nile (penso ancora all'intervento terribile, per me ancora più terribile in quanto svolto da un esponente del centrosinistra, l'onorevole Bianco, in cui si è parlato di *tutor ventris, procurator ventris*).

Tutto questo è funzionale a ristabilire l'ordine tradizionale che si cerca di imporre, un ordine basato sul primato della paternità, come è evidente anche dal divieto di accesso a tali tecniche sancito per le donne sole. L'interdizione dell'accesso per le donne sole completa questo quadro. Il divieto dell'inseminazione eterologa rappresenta il primato della paternità, la possibilità che un uomo sterile abbia un figlio servendosi di un corpo femminile, mentre la situazione opposta, cioè il fatto che una donna possa avere un figlio partendo da sé ed utilizzando le tecniche della riproduzione assistita, non è invece consentita.

L'articolo 4, pertanto, costituisce veramente la chiave di volta di una concezione restaurativa ed autoritaria di Stato etico che — lo voglio far rilevare soprattutto alla piccola componente femminile del Parlamento — ruota intorno al ristabilire un primato ed un ordine di tipo maschile e patriarcale che potrà produrre effetti laceranti sulla cultura del nostro paese, su quel processo di ingentilimento delle relazioni tra uomo e donna che rappresenta un elemento fondamentale di civiltà.

Laddove prevale il segregazionismo e laddove le donne sono mute e velate vi è il peggio della violenza, della brutalità e dell'incapacità comunicativa. Le relazioni tra donne ed uomini sono state ingentilite dalla capacità delle donne di liberarsi dall'oppressione patriarcale, di prendere la parola e di avere occhio, mente e pensiero sul proprio corpo e sulla propria responsabilità sociale.

Si è avviato quel processo di denaturalizzazione della condizione femminile, che voi volete ristabilire: le donne come contenitore biologico di filiazioni maschili. Voi volete fare ciò e lo voglio denunciare qui e nei luoghi in cui mi recherò nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, è chiaro a tutti che l'argomento non ammette cali di tensione, nel senso che è molto importante avere lo spazio per un ampio dibattito. Devo anche dire che il Presidente della Camera ha sempre concesso, come è giusto che sia, un ampliamento dei tempi rispetto al contingimento previsto. Ho incaricato gli uffici — lo dico alla luce del sole, perché non vi è nulla di segreto — di svolgere un'indagine volta ad accertare il massimo dei tempi che ho concesso da quando sono Presidente della Camera. Ho intenzione di ampliare i tempi che concederò rispetto al massimo dei tempi che ho concesso in altre circostanze. Vi chiedo, però, che a questa mia disponibilità corrisponda la vostra. Alcuni gruppi hanno già terminato i propri tempi e vi sono ancora altri punti da esaminare. Credo che, se invece di parlare per un quarto d'ora, si svolgessero interventi di 7-8 minuti, si verrebbe incontro alla disponibilità del Presidente e si mostrerebbe un minimo di rispetto per questa legge. Vi ringrazio, perché avete già capito tutto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

**DOMENICO DI VIRGILIO.** Signor Presidente, a mio modo di vedere, premessa fondamentale per l'applicazione di qualsiasi tecnica di procreazione medicalmente assistita è il diritto del figlio ad avere una famiglia, sia prima sia dopo la nascita.

Vorrei solo ricordare brevemente che la convenzione sui diritti del fanciullo afferma chiaramente che, nel contrasto tra i diritti e gli interessi degli adulti e quelli dei minori, bisogna tutelare i secondi a preferenza dei primi. La procreazione artificiale non è — lo dico con un brutto termine — un affare privato e incontrollabile come il concepimento naturale, ma implica l'intervento della società. Pertanto, ha grande valore il principio che lo Stato deve dare ai fanciulli il meglio di se stesso. Occorre, dunque, valutare con chiarezza se la procreazione di tipo eterologo realizza o meno una preferenza dei diritti del bambino e se essa costituisca il meglio che

uno Stato possa dare al nuovo essere umano.

Il meglio per un bambino — credo che tutti potremmo condividere ciò — è poter chiamare padre e madre un uomo ed una donna che sono veramente tali sotto ogni profilo, genetico, affettivo e legale. Non è certamente valido osservare — come ho sentito questa mattina — che taluni figli legittimi, se sottoposti all'esame del DNA, risulterebbero illegittimi. Ciò non è certamente il meglio per il figlio. Mentre la fecondazione naturale è un atto privato e incontrollabile, la fecondazione artificiale avviene in modo controllato e con la partecipazione delle strutture socio sanitarie. Il senso misteriosamente intenso della famiglia e del rapporto di filiazione è alterato profondamente nella fecondazione eterologa. Generare un figlio e disinteressarsene implica un abbandono ed una rinuncia ad una responsabilità.

**MAURA COSSUTTA.** Ma perché, con la procreazione naturale non avviene?

**DOMENICO DI VIRGILIO.** Come ha affermato l'ex ministro Bindi, e condivido pienamente l'affermazione, la fecondazione eterologa non può essere paragonata all'adozione. La fecondazione eterologa crea, di fatto, due figure di genitori: quelli biologici, che forniscono il materiale genetico, e quelli legali, che alleviranno il bambino. L'adozione ha il fine di dare dei genitori ad un bambino che ne è privo, rimediando ad un grave male qual è quello dell'abbandono. La fecondazione eterologa, invece, legalizzerebbe le responsabilità dei genitori biologici e l'abbandono lasciando ragionevolmente prevedere rischi psicologici per i figli. Ricordo ancora che l'articolo 30 della nostra Costituzione pone a carico dei genitori l'obbligo di mantenere, educare ed istruire i figli: evidentemente, il testo si riferisce ai genitori biologici.

Non è, poi, da sottovalutare un altro aspetto che, mi sembra, non sia ancora stato citato. Mi riferisco al rischio di una possibile deriva, diciamo pure, razzista, insita nella fecondazione eterologa. Le

banche dei gameti — onorevole Mussolini lei non è un'ingenua — dove sono? Dove sono questi donatori altruisti, disinteressati e generosi? Ma quale generosità, se vi sono delle vere e proprie richieste al miglior offerente di donatori di gameti ben pagati! Dov'è questa donazione così generosa e disinteressata? Io non la conosco. Le banche dei gameti possono favorire la tendenza ad una deriva grave con la possibilità di scelte di caratteristiche somatiche che potrebbero davvero portare ad una selezione selvaggia che riteniamo inaccettabile ed invincibile.

Vorrei ancora ricordare, da cattolico ma che usa il proprio cervello ed il raziocinio, che ho sentito parlare di un'intromissione della Chiesa in questa legge. Ma quale intromissione, se la Chiesa — ed io non sono un teologo — non ritiene lecita alcuna tecnica di procreazione al di fuori dell'atto coniugale? Stiamo parlando di una laica legge dello Stato ma che vogliamo ancorare a principi di etica naturale che non possono essere assolutamente sottaciuti (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vedo l'onorevole Deiana, ma vorrei dare alcune motivazioni rispetto alla mia posizione personale su questo articolo. Spero che tale motivazione non sia considerata rozza solo perché sono del centrodestra, ma, eventualmente, lo sia per le argomentazioni che fornisco, perché credo sia doveroso almeno questo rispetto reciproco.

Ho ascoltato con molta attenzione il dibattito che si è svolto in questi giorni: alcuni grandi temi sono stati riproposti anche stamattina e ieri. Ho profondo rispetto per le motivazioni che ci spingono a confrontarci e ad approvare una legge derivano da convinzioni e da valori personali. Anche questo non bisogna nascondere: se qualcuno tra di noi, colleghi, parla dell'autodeterminazione dell'indi-

duo e la difende lo fa proprio perché parte da una concezione di persona e di uomo da rispettare ed a cui è profondamente legato.

La prima osservazione che vorrei svolgere è che, se profondo rispetto vi deve essere, non si può chiedere a qualcuno di fare un passo indietro ed a qualcun altro di non farlo. Siamo tutti in questa sede a confrontarci a partire dalle idee, dagli ideali, dalle convinzioni che abbiamo e per cui, tra l'altro, abbiamo deciso di sedere in questi banchi.

Non voglio ripetere le motivazioni per cui personalmente sono contro la fecondazione eterologa anche perché già l'onorevole Bindi — e poche volte mi trovo d'accordo con l'onorevole Bindi — le ha espresse con molta precisione. Vorrei, invece, cogliere l'occasione per affrontare due temi sui quali mi sembra vi siano molti equivoci. In primo luogo, il concetto di laicità contrapposto al concetto di eticità. Personalmente sono contrario, e credo che molti di noi lo siano, allo Stato etico ed all'emanazione di leggi che siano etiche. Siamo tutti in questa sede perché profondamente laici e perché crediamo in uno Stato laico.

Tuttavia, la vera questione di fondo è che cosa sia uno Stato laico e che cosa voglia dire essere laici. Io, per esempio, sono — come, tra l'altro, citava anche l'onorevole Bindi ma credo che è esattamente questo che accomuna — profondamente cattolico perché profondamente laico, cioè credo che nell'azione dell'individuo debba essere messo al centro della propria azione l'uso della ragione come coscienza critica e sistematica della realtà, come apertura continua alla stessa, come occasione di ricerca continua all'interno di una costruzione comune.

Fare e volere uno Stato laico non vuol dire non avere uno Stato che abbia dei principi e dei valori — perché, altrimenti, questo è l'equivoco che abbiamo di fronte — ma significa costruire uno Stato che parta dal principio di valori che rispondano a questa ricerca comune degli uomini e della società civile.

In questi due giorni di dibattito è emerso che la contrapposizione non è tra laici e cattolici ma deve essere sempre e comunque tra colui che è laico e colui che è ideologista e fondamentalista. Noi dobbiamo rifiutare l'ideologismo e il fondamentalismo e non è un caso che, quando uno è ideologista e fondamentalista, avvenga la contrapposizione tra i diritti perché solo colui che è ideologista e fondamentalista pensa che il proprio punto di vista sia dominante su tutti.

Allora, non è un caso che in questi giorni di dibattito sia emersa la contrapposizione tra il diritto della donna, del padre, del nascituro e di tutti. Noi dobbiamo rifiutare esattamente questo tipo di concezione e aiutarci nel confronto reciproco a eliminare questo rischio che può essere da una parte e dall'altra. Il secondo aspetto fondamentale che è emerso è quello del concetto di libertà.

Secondo me, ieri l'onorevole Gerardo Bianco ha svolto un grande intervento perché ci ha aiutato a capire e ha precisato il concetto di libertà — perché è esattamente questo che, poi, spinge a legiferare in una certa direzione piuttosto che in un'altra —, citando Tocqueville, Spinoza e quant'altro. Egli ha affermato un principio su cui, a partire dai nostri valori, tutti dobbiamo riferirci, cioè che il principio fondamentale della libertà sta nella capacità di trovare un limite. È chiaro che la ricerca e il confronto continuo tra di noi sta esattamente su questo livello, cioè quale limite porre alla libertà, nel senso non di vietarla ma di aiutarci a costruire un tessuto sociale o dei riferimenti che permettano alla libertà dell'individuo di esprimersi, ma senza pensare che quest'ultima non sia un riconoscimento di un limite comune e, comunque, un riconoscimento di un agire diverso. Queste sono le due questioni che, secondo me, sono fondamentali e che hanno spinto e mi spingono a votare a favore o contro degli articoli o degli emendamenti proposti. Credo che dobbiamo rimanere su questo livello ed aiutarci nel rispetto reciproco, altrimenti non è possibile pensare che — come hanno titolato i giornali oggi

— se venisse approvato un articolo o se venisse votata la fecondazione omologa o eterologa, il problema è che hanno vinto i cattolici o sono tornati i vecchi democristiani.

Faremmo un gravissimo errore e non capiremmo dove stiamo andando e quale futuro vogliamo dare al nostro paese (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, ogni legge si riferisce ad un modello di eticità e non dobbiamo confondere — ha ragione Rosy Bindi — i modelli di eticità presenti in tutte le proposte di legge con l'idea di uno Stato etico. In uno Stato etico non c'è un pluralismo di valori e l'egemonia di una filosofia morale deve diventare verità per tutti. La Margherita non è neanche come gruppo per uno Stato etico e, quindi, parlo anche per un insieme di deputati.

Avrei, difficoltà personalmente, ad iscrivermi al partito dei laici o a quello dei cattolici, in quanto mi sento prioritariamente una credente dissenziente. Infatti, come la maggior parte dei cittadini italiani, dissento dall'etica familiare e sessuale della dottrina della Chiesa e la separo dalla fede; inoltre, come laica, sono iscritta al partito dei laici non utilitaristi. Dunque, voterò con altri a favore della fecondazione eterologa.

A questo punto, partirei da un passo biblico contenuto in Genesi 30 che recita: « Dammi un figlio altrimenti io muoio ». Con questa espressione Rachele si rivolge a Giacobbe, quasi maledicendo la sua presunta sterilità.

Questo passo ci permette proprio di avviare un ragionamento in favore della fecondazione eterologa, su un crinale che non è quello dell'assoluta sicurezza, ma del grado di incertezza in cui si prendono tutte le decisioni umane e che deve restare in fondo all'animo di ciascuno di noi, anche quando si interpreta il ruolo di legislatore.

Certo, sia Sara (moglie di Abramo) sia Rachele, oggi, avrebbero fatto ricorso al dono dell'ovulo e non alle schiave Agar e Bilha. In questo senso, attualmente, non possono mettersi sullo stesso piano il dono dell'ovulo e la maternità surrogata. Non possiamo permettere che una donna presti il suo corpo ad un'altra donna, in quanto, fino ad oggi, è la gravidanza che fa la differenza tra donne e uomini, non solo dal punto di vista biologico.

Comunque, il dono dell'utero è, fino all'avvento della fecondazione assistita, un avvenimento che si trova in moltissime culture e, come ricercatrice sociale, fino agli anni '80, l'ho trovato anche in questo paese. Non voglio nominare la regione in cui l'ho trovato, tuttavia non si tratta né di quella in cui abito né di quella che mi ha eletta; infatti ciò potrebbe sembrare un pregiudizio.

Oggi, Rachele e Sara potrebbero far ricorso al dono dell'ovulo, in quanto entrambe, dopo un tempo di sterilità relativa, hanno avuto dei figli. Per Sara il figlio nasce quando passano due angeli; è la figura di un'inseminazione eterologa?

Comunque, il grido femminile « Dammi un figlio altrimenti io muoio » è conosciuto da molti uomini e mi rivolgo più ai colleghi che alle colleghe. Un uomo sa l'intensità del desiderio di gravidanza di sua moglie, che rappresenta un pezzo del desiderio di maternità. Certo, si tratta di un pezzo che donne come me, che hanno partorito normalmente due figli, egoisticamente possono rimuovere.

Ci sono alcuni uomini che riescono ad accettare che la propria compagna ricorra al dono di un ovulo e che — ancora più difficile — riescono a superare il tabù della propria sterilità oggi nota, al fine di condividere con la propria compagna un progetto di genitorialità, nel quale si sa che il padre biologico non corrisponde al padre giuridico e sociale.

Qualsiasi uomo comprende sino in fondo il senso della domanda della sua compagna — certo — anche perché la teme. Ha timore che la sua conclamata sterilità possa influire sulla sua virilità. Questa è

una rappresentazione sociale, un fantasma che viene nella notte, un qualcosa che tutti conosciamo bene.

Si tratta di una reazione comprensibile in quanto, da meno di trent'anni, nel dibattito pubblico, si può dire ciò che scienziati e mariti di ogni tempo hanno almeno sospettato, vale dire che anche l'uomo può essere sterile. Sappiamo oggi che si tratta di una limitazione che colpisce in maniera pressoché uguale e *random* il corpo maschile come quello femminile. Ma, per secoli, nel discorso pubblico la sterilità è stata un fatto femminile, anzi, una colpa femminile ed una punizione di Dio per colpe ignote. Infatti, Giacobbe risponde a Rachele: ma sono forse io Jahwèh che ti ha colpito?

Dunque, noi dobbiamo dimostrare rispetto e ammirazione e dobbiamo dare sostegno a quei pochi uomini — perché sono pochissimi e sono poche le coppie che ricorrono alla fecondazione eterologa — che elaborano il lutto della propria sterilità e i fantasmi sulla propria virilità, per fare alla propria compagna un dono di inestimabile valore: la possibilità di fare l'esperienza della gravidanza e di partorire un figlio. È il loro figlio, proprio di lui, perché lui l'ha partorito nel dono prima di lei: questo è la fecondazione eterologa. Questo è la fecondazione eterologa.

È vero che esiste l'adozione. Quindi, emotivamente, una donna che ha partorito figli come me potrebbe dire con facilità: adottate un bambino. Ma è la ragione che ci conduce al rispetto ed al riconoscimento di percorsi diversi da quelli nostri, di noi che non siano sterili. E su questo terreno vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. È vero: sotto al tema della fecondazione eterologa c'è anche il tema della *turbatio sanguinis*. Ma la *turbatio sanguinis*, in realtà, contiene due temi: innanzitutto, l'adulterio femminile e solo quello femminile. Il problema non è se sia o meno reato. Oggi non lo è più. Ma il fantasma della *turbatio sanguinis* è il fantasma della sicurezza della patrilinearità nella filiazione. Si tratta di due costruzioni sociali. In questo caso, non c'è adulterio perché si forma una volontà assieme e vorrei dire

che la patrilinearità è assolutamente sicura: c'è un padre giuridico. Normalmente, la donna che partorisce dà suo figlio in braccio al proprio compagno; in questo caso, c'è un uomo che fa un dono prima.

Colleghe e colleghi, poiché noi abbiamo legiferato sull'adozione, elaborando la paternità e la maternità, soprattutto e prima di tutto, come dono di sé nell'accoglienza, nella responsabilità e nell'amore, dunque, dobbiamo allontanare i nostri sentimenti regressivi e i fantasmi nella notte e, invece, con ragione e con ragionamento e con vero affetto dobbiamo sostenere il ricorso alla fecondazione eterologa (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, come dimostra la discussione sull'articolo 4, ritengo che su questo testo di legge ci si sarebbe dovuti confrontare di più. E lo fanno i colleghi della Commissione, lo fanno i colleghi in quest'aula. Già nella scorsa legislatura io mi sono sforzata di dire che la politica doveva fare un passo indietro: questa politica, che si rispecchia anche qui in aula, e i partiti sono inadeguati. Bisognava ascoltare di più i vissuti e le esperienze. Bisognava sapere che questa materia, le tecniche e, in generale, tutte le questioni della bioetica sono complesse ed implicano l'intreccio interdisciplinare di tante competenze ed il coinvolgimento dei vissuti. Le tecniche, infatti, hanno conseguenze rispetto all'immaginario, ai vissuti e ai sentimenti che bisognava indagare.

Quindi, su un articolo fondamentale come questo, vorrei tentare con voi alcuni ragionamenti. Io credo che, di fronte allo sconvolgimento delle tecniche, non servano — e lo dico con calma — rassicurazioni identitarie o etiche né, tanto meno, divieti e steccati.

Lo dicevano anche tante colleghe e non è un caso che siano le colleghe ad approfondire, ad avere in quest'aula profondità

di pensiero. Bisogna nominare le paure, l'immaginario, l'inconscio, perché in queste tecniche avviene qualcosa di profondo. Colleghi della maggioranza, è vero, si destruttura anche un ordine simbolico, ma di fronte a questi sconvolgimenti non bisogna arretrare, ma bisogna saper dare risposte, governando questi processi e facendo una scelta di fondo, rispetto alla libertà e alla responsabilità dei soggetti.

Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, all'onorevole Bindi e ai colleghi cattolici: le tecniche sono una opportunità. Su questo punto credo che dobbiamo essere molto rigorosi: non ci devono essere atteggiamenti etici o ideologici. Oggettivamente, queste sono una opportunità e i desideri fino ad oggi ritenuti impossibili ora ritornano ad essere possibili: rispetto a questi desideri, possibili grazie alle tecniche — il desiderio di procreare in modo artificiale —, devono parlare i soggetti.

Mi rivolgo ai colleghi cattolici: sugli anticoncezionali, una grande scoperta scientifica e medica, che ha comportato anche dei grandi sconvolgimenti nelle libertà delle scelte e dei comportamenti (in altre parole, la sessualità era sganciata dalla procreazione), allora la Chiesa era contraria e anche oggi lo è. Pertanto, non è dalla Chiesa, io credo, o da un atteggiamento etico, aprioristico, di tutto rispetto, ma è al di fuori di quest'aula, che devono venire suggerimenti od argomenti per governare alcuni processi che coinvolgono la libertà e le scelte delle persone, donne o uomini che siano. La spinta delle tecniche è fatta certamente anche di interessi e io sono tra quelle che hanno criticato anche un tentativo di favorire un'offerta tecnologica, di favorire degli interessi *biotech*. In questo senso, mi rivolgo ai leghisti che sono tanto intransigenti nel difendere l'embrione e poco intransigenti nel difendere la purezza di alcuni principi, quando si tratta, invece, di difendere gli interessi delle fabbriche, delle fabbrichette. Penso alla brevettabilità del patrimonio genetico, su cui erano favorevoli: l'ipocrisia regna sovrana in quest'aula.

Tuttavia, dico che certamente la spinta è stata dentro un mercato. Oggettivamente, c'è il rischio che l'offerta tecnologica governi la domanda: c'è questo rischio. Si aprono scenari inquietanti di un grande *business*, delle possibilità di trasformare la procreazione in riproduzione, di trasformare il materiale biologico umano in forza produttiva biologica. Sono cosciente di questi rischi, anche perché, come donna di sinistra, mi appartiene una cultura del limite, che da tempo è contro l'onnipotenza della scienza, così come contro l'onnipotenza umana. Si tratta della cultura del limite che fa riferimento alla libertà e alla responsabilità dei soggetti, alla cultura critica dei soggetti, che per me è dentro la cultura laica.

Dicevo che c'è questa spinta di mercato e oggettivamente c'è stata una spinta importantissima: queste scoperte tecnologiche e scientifiche sono state governate per dare risposte concrete ai bisogni concreti. Penso alle donne e agli uomini sterili, sia per la fecondazione omologa sia per la fecondazione eterologa. Infatti, chi fa la fecondazione eterologa? Non dovrebbero saperlo i medici, ma mi voglio rivolgere agli uomini e alle donne in carne ed ossa, a quelli che lo fanno perché sanno cosa significa sulla loro pelle, a quelli che in quest'aula purtroppo non lo sanno, perché vedo che molti colleghi sono attenti, perché non hanno avuto concretamente la possibilità di leggere questa proposta di legge. Allora, la fecondazione eterologa quale possibilità dà di procreare? Mi riferisco, per esempio, a quelle donne o a quegli uomini che hanno una malattia genetica ereditaria trasmissibile, che non potrebbero avere un figlio in un altro modo se non un figlio malato: sono quei soggetti a cui la medicina e i medici avevano sempre detto, in termini di prevenzione della malattia, di non fare figli, di non procreare.

Quindi, non si toglie solo un diritto, ma si umilia un desiderio fortissimo, la libertà di donne, uomini, coppie.

Le tecniche — voglio dirlo con molta chiarezza e senza ipocrisia, perché bisogna essere rigorosi — rappresentano un'occa-

sione per diventare madri in modo artificiale, quindi riguardano anche le donne *single*; infatti, non si diventa madri in forza del diritto, ma con la riproduzione assistita si può diventare madri in modo naturale, anche senza una famiglia. Credo che l'impianto dell'articolo 4 sia lesivo, allucinante e sbagliato e contro di esso chiederemo — proprio perché lesivo di una cultura costituzionalista, dei diritti costituzionali — il voto segreto.

L'articolo in questione è ispirato ad una concezione sbagliata, ipocrita ed inefficace. Ho affermato — anche nella scorsa legislatura e contro il parere della mia maggioranza che insisteva per l'approvazione di una legge di un certo tipo — che bastava un regolamento, il quale permettesse l'accesso ad un percorso di etica condivisa, senza aprire scontri ideologici. Queste disposizioni avrebbero dovuto riguardare la regolamentazione dei centri, la qualità delle linee guida per la tutela della salute della donna e del nato, la tutela giuridica contro il disconoscimento di paternità e avrebbero dovuto contenere alcuni divieti condivisi come il rifiuto della clonazione, della commercializzazione degli embrioni. Invece, si è voluto fare una legge ideologica, ma anche inefficace sull'embrione.

Ieri, ho affermato che si tratta di una legge di classe perché saranno le coppie ricche, le donne ricche a recarsi nei paesi dove si opera l'eterologa, in quanto non vi saranno finanziamenti da parte del servizio sanitario nazionale. Si tratterà di una legge inefficace perché non si ferma questo fortissimo desiderio, non si ferma la libertà delle persone, alla faccia di come vi denominate: Casa delle libertà. Evidentemente, si tratta della libertà delle imprese, dei privilegi e non della libertà degli individui in carne ed ossa.

La vostra argomentazione — sostenuta anche negli ultimi interventi — è basata sul mantenimento dell'ordine sociale: attraverso le tecniche volete garantire al nato una famiglia normale, ma quale è la famiglia normale? Mi chiedo quanti deputati presenti in quest'aula abbiano una famiglia normale, eppure si possono per-

mettere di legiferare, di normare a nome di tutte le cittadine e i cittadini italiani. Questa non è solo ipocrisia, è arroganza politica.

Parlate di famiglia normale con lo stesso patrimonio genetico. Quindi, poiché i figli dei genitori adottivi non hanno il loro stesso patrimonio genetico, questi ultimi sono da considerarsi genitori di serie B? Ditelo, ditelo ai tanti che hanno adottato dei figli che sono genitori di serie B!

Credo che l'argomento — lo diceva la relatrice nell'introduzione — delicato su cui dobbiamo riflettere consiste nel fatto che sulle tecniche si può chiedere l'intervento normativo, impositivo, di controllo sociale dello Stato perché l'embrione in provetta è un embrione « pubblico ». Mi rivolgo ai cattolici: si tratta di fare un salto di qualità; credo che la concezione dell'embrione come soggetto di diritto, accompagnata dalla normazione statale impositiva e di controllo sociale in nome della difesa dell'embrione, faccia saltare tutto l'impianto di una cultura giuridica, la cultura costituzionalista dei diritti delle persone e rimuova — visto che fate tanto appello ai sentimenti, alla concezione naturalistica — il vero, unico, reale principio naturale che vede una titolarità femminile nell'ambito della riproduzione. Nella riproduzione i generi sono dispari ed io credo che bisogna interrogarsi molto, perché questa legge cancella un pezzo di storia e di cultura del nostro paese.

Si cancellano le persone in carne ed ossa — quelle dell'onorevole Finocchiaro sono parole serissime e splendide — si rimuove il genere, il femminile. Credo, onorevole Bindi, che si debba riflettere perché questa è una pagina buia per la politica e per la democrazia. È in atto un'operazione politica culturale e mi rivolgo a te, onorevole Bindi e a quei cattolici di sinistra che sono tanto lungimiranti nel recepire e nell'analizzare gli sconvolgimenti e le risposte autoritarie che si stanno diffondendo nel mondo rispetto alle sfide della modernità. Bene, è in atto un'operazione politica e culturale che accetta, in questo caso, l'embrione come soggetto, nonché l'intrusione etica dello

Stato sulle scelte delle persone e che passa attraverso la cancellazione della laicità, secondo il principio per cui la chiesa si sposa con la biologia; mentre una volta la filosofia era *l'ancilla domini*, adesso la biologia diventa *ancilla* della chiesa; l'embrione diventa sacro perché una parte della scienza, della biologia afferma che l'embrione ha certezza biologica e, quindi, una sacralità in sé. In tale caso si apre un conflitto insanabile tra i diritti della madre e quelli dell'embrione.

Attenzione; questa è una cultura contro le donne (sta ritornando la cultura della colpa contro le donne) ed è spaventosamente autoritaria. Credo questa sia la risposta alle appartenenze, ai bisogni identitari che oggi chiedono certezze etiche sull'embrione; di fronte alle grandi sfide della modernità si richiedono certezze etiche anche rispetto all'appartenenza territoriale, al sangue, alla religione e alla razza. Mi stupisce che l'onorevole Bindi si appoggi a questi germi di cultura pericolosissima che distruggono la laicità dello Stato e fanno riferimento ad una cultura confessionale che costruisce gli anticorpi per la devastazione di uno Stato di diritto, sì signori, di una cultura (*Commenti del deputato Cirielli*)...

Tu stai zitto, abbi pazienza. Prima rifletti e poi parla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

MAURA COSSUTTA. Credo che su questa trasformazione in atto, su questa operazione politica culturale dovremmo tutti essere molto allertati. La laicità non è un pensiero debole, non è relativismo etico, non è anticlericalismo ma, onorevole Bindi, deve essere un pensiero forte che rifiuta tante suggestioni confessionali pericolosissime — come ho affermato precedentemente — proprio come risposte arcaiche e modernissime alle sfide della modernità. È un pensiero forte che è stato alla base della cultura costituzionalista. È per tale motivo che sugli articoli, sugli emendamenti e sull'articolo 4 chiederemo la votazione segreta perché è, in partico-

lare, profondamente lesivo non solo dei diritti delle donne, ma anche dei diritti costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho perfettamente condiviso il suo intervento precedente quando ha preannunciato di voler allungare, anche di molto, i tempi della discussione parlamentare, invitando tutti coloro che, al contrario, vogliono contrastare l'approvazione del provvedimento in esame, a contenere i loro interventi. Non posso, tuttavia, non intervenire perché l'onorevole Maura Cossutta ha già « sfondato » ampiamente i tempi del suo intervento (è stato quasi di 15 minuti).

Ritengo sia giusto concedere maggiore spazio a chi non è molto d'accordo sull'attuale impostazione del provvedimento; deve, tuttavia, essere sancito anche il rispetto di chi — vi includo anche il gruppo della Lega nord Padania — vuole portare a compimento il provvedimento in esame. Oltretutto, anche da parte di chi fino ad adesso ha assunto, almeno in parte, un atteggiamento di tipo ostruzionistico, vi dovrebbe essere la piena consapevolezza del fatto che non si può andare oltre l'ampliamento dei tempi degli interventi concesso dal Presidente. Ricordo che restano da esaminare altri 12 o 13 articoli. Questa consapevolezza deve essere chiara e piena da parte di coloro che oggi stanno contrastando il provvedimento in esame.

Per cui le chiedo, se non subito, ma in tempi brevi, la quantificazione dei tempi, in modo tale che sia chiaro a tutti in che modo si svolgeranno i lavori in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, è mio intendimento, al termine dei lavori della mattinata o alla ripresa nel primo pomeriggio, comunicare all'Assemblea in che termini intendo attribuire il tempo aggiuntivo.

È chiaro che il problema che lei pone, avvertito anche dal sottoscritto, riguarda la buona amministrazione del tempo. Infatti, a fronte anche di un potenziale aumento dei tempi, se questo è impiegato interamente nell'esame di questo articolo, sarò poi costretto, nel prosieguo, a non consentire che gli altri parlino. Non è infatti possibile che il tempo contingentato sia trattato come se non lo fosse e che tutti quindi possano parlare quanto vogliono. In questo caso non è più una questione di buona amministrazione dei nostri lavori. Diventa invece un caos generalizzato.

Invito pertanto anche i colleghi che sono iscritti a parlare — ve ne sono ancora alcuni — ad essere parchi nell'uso dei tempi. In caso contrario, dovrò trovarmi nella spiacevole circostanza di togliere loro la parola in seguito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sempre pensato che il Parlamento fosse uno specchio del paese, magari deformato, ma deformato in meglio. È una convinzione che mi ha guidato in questi dieci anni, in tempi come questi in cui nella società civile sembra a volte prevalere un atteggiamento qualunque, se non di fastidio, verso la politica, i partiti e il lavoro parlamentare. Questa — ripeto — è una convinzione che mi ha aiutato a difendere l'importanza di ciò che avviene in quest'aula soprattutto di fronte ai giovani, a quei cittadini più perplessi, critici e indifferenti verso il mondo della politica.

Ho già ascoltato con grande attenzione il dibattito ed ho apprezzato molti interventi. Ho notato altresì che molti interventi da me apprezzati sono stati quelli svolti da colleghe parlamentari. Devo dire allora che questa mia convinzione sul Parlamento quale specchio del paese ha ricevuto una dura scossa. Sta crollando questa mia convinzione!

Mi rivolgo e vi rivolgo una domanda: se la metà dei parlamentari in quest'aula fosse donna, come è metà del paese (*Applausi di deputati del gruppo dei Democra-*

*tici di sinistra-l'Ulivo e delle deputate Cima e Mussolini*) approveremmo forse questa proposta di legge? Penso proprio di no!

La sensibilità, l'amore che le donne nutrono nei confronti della maternità, della famiglia e della vita dei figli: oggi tutto ciò manca. Siamo uno specchio molto deformato, anzi, sarebbe preferibile dire che non siamo più uno specchio.

Dico questo perché cresca in tutti noi la consapevolezza che ciò che stiamo esaminando e votando rischia seriamente di allontanarci dall'essere in sintonia con il paese. Predisponiamo una brutta legge — e questa è la mia convinzione —, ma compiamo soprattutto una scelta — e questo è un dato di fatto — che fa crescere il senso del Parlamento come luogo lontano dai bisogni e dalla realtà del paese. Non dimentichiamolo quando esprimeremo i nostri voti.

Smettiamola — è un'esortazione che rivolgo alla maggioranza e all'opposizione — smettiamola, come classe politica, di farci del male (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Rognoni per tante ragioni, anche per la capacità di sintesi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO TUCCILLO.** Signor Presidente, colgo il suo invito alla sintesi, ma ritengo tuttavia di dover svolgere una considerazione perché, in questi due giorni di dibattito, mi sembra che si sia acquisito un punto sicuro di avanzamento del dibattito. La questione cioè di cui stiamo discutendo va ben oltre gli steccati e le contrapposizioni tra laici e cattolici.

Allora io, che sono contrario alla fecondazione eterologa, ho cercato di seguire con molta attenzione gli interventi di coloro che invece hanno sostenuto, con ragioni diverse, più fondate e stringenti, la necessità di questa scelta. Tra questi, ad esempio, l'intervento dell'onorevole Villetti, il quale ha sostenuto che laici o cattolici che si sia, se si è contrari alla

fecondazione eterologa, si può evitare di ricorrervi, ma non si può impedire di praticarla a chi, invece, vuole farlo. Devo dire che nemmeno questa argomentazione mi ha persuaso, perché mi pare che eluda un punto fondamentale della riflessione che dovrebbe essere al centro del nostro dibattito.

Se noi siamo di fronte, in questo nostro tempo, ad una prodigiosa affermazione e ad una prodigiosa crescita della scienza e della tecnica, che offre smisurate potenzialità all'individuo di soddisfare i propri bisogni e i propri desideri ed il desiderio più nobile, quello della maternità — come è stato da più parti ricordato da chi sostiene la necessità che si consenta la fecondazione eterologa —, mi pare, però, che non si possa eludere un altro punto, che è il punto centrale, vero, del nostro dibattito: queste potenzialità che lo sviluppo prodigioso della scienza e della tecnica assegna e riconosce all'individuo invadono, riducono, in parte azzerano anche lo spazio di responsabilità o di corresponsabilità che un individuo ha rispetto ad eventi, come la vita, che andiamo a produrre? Questo è il nodo concettuale alla base di questo dibattito e la contrapposizione non è tra laici e cattolici, ma tra chi ritiene che il principio edonistico, anche nella sua forma più nobile del desiderio di maternità, poggiato sulla grande affermazione della scienza e della tecnica, vada assecondato *tout court* e chi invece crede che, nella misura in cui tale principio riduce questi spazi di diritti della persona e della responsabilità — come oggettivamente è —, si ponga il suo problema più vero, più delicato, più centrale, alla modernità, alla crescita e al governo della modernità del nostro tempo — quindi, alla politica — cioè il compito di intervenire e di disciplinare. Altro che Stato etico!

Il problema oggettivamente c'è e non si può ignorare, dal momento che confliggono due esigenze: quella del legittimo diritto e desiderio dell'individuo e della persona a poter svolgere se stessi, a poter realizzare il proprio desiderio di maternità, da una parte, poggiata sulla prodi-